

MUSIC LIBRARY  
U. C. BERKELEY

1880

I begli usi di citta  
Cesare Dominiceti

22  
P

1880

*Domenichi*

# I BEGLI USI DI CITTA'

*Melodramma Buffo*

da Rappresentarsi

NEL TEATRO GALLO S. BENEDETTO

L'Autunno 1841.

ORIGINALE



5

VENEZIA  
Dalla Tipografia Rizzi.

PRINTED FOR J. DODS & CO.

BY  
JOHN DODD, LONDON.

1790. 8vo. 12s.

CONTAINING A HISTORY OF THE  
CIVIL AND MILITARY AFFAIRS OF

THE STATE OF IRANIA.



## PERSONAGGI.

---

**Il Dottor BROBRO'**

*Sig. Napoleone Rossi.*

Cantante di Camera e Cappella di S. A. R. il Duca di Lucca.

**Donna AURELLA, sua moglie**

*Sig. Teresa Cucchi.*

**VALERIO, di lei servente**

*Sig. Gio. Battista Montresor.*

**Mastro GARBUGLIO**

*Sig. Pietro Ferranti.*

**FIAMMETTA, cameriera**

*Sig. Giovannina Musich Viola*

**Ser GIAN MATTEO, ricco campagnuolo**

*Sig. Carlo Cambiaggio.*

**ANGIOLINA, sua moglie**

*Sig. Teresina Brambilla.*

Un usciere del Giudice di pace      )  
Un contadino                                ) che non parlano.

Cori      ) di servitori, fattori e loro mogli

     e      ) di modiste

Comparsa   ) di amici, ed amiche del Dottor Brobro'

*La scena si finge in una Città di questo mondo.*

## *Musica nuova*

DEL MAES. NOB. SIG. CESARE DOMINICETI.

Si omettono per brevità

le Scene XI, XII e XIII dell'atto secondo.

# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Studio del Dottor Brobrò. In prospetto una scanzia con centro libri, carte e registri. Nel mezzo una nicchia con porta secreta e praticabile. A destra, e a sinistra altri ingressi.

*Valerio ad un tavolino scrivendo versi sotto la musica. Mastro Garbuglio ad un altro tavolino esaminando un libro di conti. Indi il Dottor Brobrò. Poi un Coro di fattori, servitori e loro mogli.*

*(Valerio con una carta da musica nella destra, e uno scritto nella sinistra cantando i primi quattro versi).*

*Val.* **S**on omái ridotto al verde;  
Ma nel cor di lei che adoro  
A me resta un gran tesoro  
E di piú non so bramar.  
Questa strofa appien s'addatta  
Alla musica già fatta.

*Dee capirmi Donna Aurelia  
Quando a lei la canterò.*

*Gar.* Guadagnar da tre milioni  
Coll'appalto dei foraggi!...  
Questi ... questi son bocconi ...  
Ma che val, s'ei già crepò?  
Il suo erede or li godrà:  
Ma, se a star viene in città,  
Quel che far non potrà il lusso  
Lo farà il Dottor Brobrò.

*Dot.* Viva, amici, il nuovo erede!  
*(mostrando una lettera che tiene spiegata in mano, indi andando a sedere.)*

Senza conti nè inventario,  
Lascia a me suo commissario,  
Ministrar l'eredità.

Con sua moglie a star qui viene;  
E per viver da signore,  
Fida tutto al suo Dottore;

(accennando lo stesso)

E il Dottor lo servirà.

*Gar.* Andiam bene È in buone mani.

*Val.* (A me oggi. A lui domani).

*Dot.* Or sentite: un pingue uffizio  
Io v'accordo al suo servizio:  
Ma con patto, che dobbiate  
Le mie visite secondar.

*Val. Gar.* Dite pur: non dubitate

Noi farem quel ch'è da far.

*Dot.* Do a voi la carica di segretario (a *Val.*)  
Qui avrete alloggio, spese e salario:  
Ma avrete cura di porghi in cuore  
Di far figura da gran signore:  
Che spenda e spanda: nè mai ricusi  
Stare ai begli usi - della città.

*Val.* D'ire in malora già so la strada:  
E, se a me bada, - anch'ei v'andrà.

*Dot.* Mastro di casa tu qui sarai: (a *Gar.*)  
Solo a me i conti render dovrai.  
Se spendi quattro, dèi notar otto;  
Già in questi computi so che sei dotto.  
Ma in ogni caso c'intenderemo,  
Nè mai avremo - da questionar.

*Gar.* Io per non rendere conti al padrone  
Vo' fi ... fi ... fingere di tartagliar.

*Val. Gar.* Ah! Ah! benissimo. Saprem d' accordo

*Dot. a 3* Pelar il tordo - senza pietà.  
Di noi dir male vorran gli scaltri:  
Ma che fai gli altri? - Eh! eh! si sà.

### *Il Coro di dentro.*

'Si: andar vogliamo avanti.

No: noi non siam birbanti.

- Dot.* Qual parapiglia è questo?  
Che avvenne mai?  
(all' udire il Coro di dentro Gar. si appressa alla porta ad osservare.)  
*Che c'è?*
- Val.*  
*Gar.* Fattori e servitori (venendo avanti).  
Da voi già licenziati  
Quà vengon disperati  
Per dir le lor ragioni. (esce il Coro.)
- Dot.* Ah! tanto ardir bricconi  
Si mostra in faccia mia?...  
*Coro* Voi ci mandate via:  
Vogliam saper perchè.  
Tutti.
- Dot.* Perchè voglio, perchè son padrone,  
Perchè a voi non ho a render ragione.  
M' intendete?... San tutti chi siete.  
(Tanto ardire stordire mi fa).  
Non più: basta. Quà invan si contrasta  
Via canaglia: via tutti di qua.
- Coro* Di servizio così a precipizio  
Non si scaccia la povera gente.  
Ma voi siete, per quel che si sente,  
Un Brobrò che non ha carità.  
Non gridate... Eh! .. timor non ci fate.  
La vedremo. Il padron qui verrà.
- Val. e Gar.* Egli, amici, è più duro d'un muro: (al Coro)  
Chi più grida con lui manco ottiene.  
Pan non manca alla gente dabbene,  
E mancare a voi pur non potra.  
Zitto: andate. (In cotanto bordello  
Il cervello sossopra mi va). (via il Coro)
- Dot.* M'hanno forse costor per un babbeo,  
Che con ser Gian Matteo  
Li volessi lasciar? L'avriano istruutto  
Di questa eredità: gli avrian parlato  
De' suoi nuovi interessi, ed io non voglio  
Ch'egli abbia un tale imbroglio, e che si stacchi  
Dagli usi di città. Deve un signore

Al suo procuratore  
Lasciar ogni faccenda, e viver deg  
Ligio ai piaceri, e dagli affar remoto  
Colla testa nel sacco, infin ch'è voto.

*Val.* Anch' io feci lo stesso. Ed ora ...

*Dot.* Ed ora

Che siete uno spiantato  
Avrete più virtù. Sol dai danari  
Vengono i vizii. Io quindi a' miei clienti  
Fò strada alla virtù, quando li pelo.

*Val.* Ah! Ah!

*Gar.* Viva il Dottor!

*Dot.* Veniamo adesso

A quel che importa più. Ser Gian Matteo  
Dee venir verso sera  
Con sua moglie in città. Si fausto arrivo  
Noi dobbiam festeggiar. Mastro Garbuglio  
Ordini alla locanda  
Una cena per trenta: inviteremo  
Molti amici ed amiche a rallegrarla  
Colla lor compagnia. Ci sian bottiglie:  
Ci sian carte da giuoco ...

*Gar.* Ho inteso tutto.

*Dot.* Che te ne pare?...

*Gar.* Approvo. A dirittura

Nel modo più magnifico e solenne  
Noi trarremo al cappo le prime penne. (via.)

*Dot.* Valerio, a vostra moglie

Vorrei parlar. Per quello che si dice

Voi siete il più felice

Suo consiglior. Vorrei che m'accordasse

Alla vostra presenza

Due minuti e non più di conferenza.

*Val.* La vado a prevenir. (via.)

*Dot.* Che bella cosa

Arrichirsi alle spalle dei babbioni!

O mie belle, or io medito un gran colpo

E se fatto mi viene,

Più mezzi avrò di fare a voi del bene. (via.)

9

SCENA II.

*Donna Aurelia, indi Valerio, poi il Dottor Brolo.*

*Aur.* E' fatta, è fatta : io non resisto più.

Penso ben mio marito,  
E tratti la sua moglie, come deve  
O che altrimenti, oh! sì, che gliela so vedere.  
Qual prò, che mio marito  
Abbia in questo palazzo alloggio, e spese,  
E sappia a questo e a quel carar la pelle,  
Se infine...

*Val.*                    *Donna Aurelia*

Voi qui?

*Aur.*                    Ora veniva

Per parlare al Dottor.

*Val.*                    Brama egli pure  
Di conferir con voi. Eccolo appunto.

*Dot.* Madama, in questo punto io mi recava  
Al vostro appartamento. E che vuol dire  
Che degnata vi siete?...      (con affettazione.)

*Aur.* Uhm!... quante smorfie! Or via: cosa volete?      (dispettosa.)

*Dot.* Saper prima di tutto  
Se siete soddisfatta dell'impiego  
Del nostro amico.      (indicando *Val.*)

*Aur.*                    E qual?...

*Dot.*                    Non ve l'ha detto?

*Val.* Non per anche...

*Dot.*                    Cospetto! Egli ha un impiego  
Lucroso... decoroso...

*Aur.*                    Su via: dite...      (a *Val.*)  
Che impiego?...

*Val.*                    Dell' credo ora son fatto  
Segretario.

*Aur.*                    Va ben.

*Dot.*                    Ma con un patto.

*Val.* E qual?..

*Dot.*                    Di questo appunto  
A parlar vengo a tutti due. Sapete

Che s'aspetta a momenti  
 Ser Gian Matteo; che giova a noi ch'ei debba  
 Viver come si vive, e servir dama  
 Dunque dire io vorrei...

*Aur.* V'intendo ... basta ...

Un marito ad una moglie  
 Parlar osa in tal maniera? ...  
 Un'ingiuria così nera  
 A una donna, come me?

*Val.* Flemma, flemma. Donna Aurélia,  
 Ei parlò così per celia,  
 O se pur dice davvero,  
 Ei lo fa col suo perchè.

*Dot.* Non si scaldi, signorina:  
 Perchè poi... s'ella si ostina,  
 Vorrò anch'io, che non le venga  
 Nessun altro per i piè.

a 3

*Aur.* Se parlaste di Valerio  
 Mi servì per vostro invito  
 Nè per lui può mio marito  
 Sospettar della mia fè.

*Val.* Se di me parlar voleste,  
 La servii per vostro invito:  
 Nè per me può suo marito  
 Sospettar della mia fè.

*Dot.* Basta omai. Di più non dico;  
 Voi già siete nostro amico.  
 Ma madama nostra moglie  
 Pensi bene, e pensi a se.  
 Dunque accettate in massima,  
 Già sempre onestamente,  
 Ser gian Matteo, col titolo  
 Di cavalier servente? ...  
 Questo però non toglie  
 Che voi colla chitarra  
 Non le insegnate al solito  
 Qualche canzon bizzarra.  
 Ell'ama assai la musica  
 E ha molta agilità: (ridendo e cantarellando).

(a *Val.*)

(a *Val.*)

E' bene che divertasi.

Laràu ... laràu ... larà.

*Aur. Fal.* (Che maledetto imbroglio !

Che bel marito è questo !

Ma uitar con lui non voglio,

Qui soprattutt<sup>o</sup> io resto).

Bisogna pria vedere

S' ei facile sarà ...

Poi s'egli è un buon messere,

La cosa si farà.

(Per trar la gente in trappola,

Pari a costui non ha).

### SCENA III.

Giardino con cancelli in prospetto incastrati in alcune colonne egualmente distanti l'una dall'altra, sulle quali vi sono statue, o vasi di fiori. Fuori per i detti cancelli si vede chi va, e viene per la contrada: nel mezzo porta aperta.

*Ser Gian Matteo con Angiolina vestiti del loro abito da campagna, arrivano alla porta del giardino con un contadino si fanno innanzi chiamando il contadino suddetto.*

*M.it.* Di al Dotto che qua l'aspetto *(al contadino)*.  
Con mia moglie, e la cavalla.  
L'una in casa, e l'altra in stalia.  
Fa ch'ei venga a collocar.

*Ang.* Vien poi qua spedifamente  
*(strattonando il contadino)*.  
E tien l'occhio alla valigia:  
In città non tutta è gente  
Da potersene fidar. *(il contadino parte).*

*M.it.* Via: non dir sì brutte cose  
Dell'usanza cittadine.

*Ang.* Tu non pensi che alle rose  
E non vedi mai le spine.

*Mat.* Angiolina, non far scene,

Quà non voglio scomparir.

*Ang.* Gian Mattéo, sei pur dabbene,

Va pur là: me'l saprai dir.

G. 2.

*Mat.* (In città per questa sciocca  
D'andar temo a tutti in bocca:  
Usa a farmi il bell'umore  
Mi fa spesso in bestia andar.)

*Ang.* (In città lo scimunito  
Toccar pensa il ciel col dito:  
Ricco erede adesso ci crede  
Nel gran mondo di brillar).

*Mat.* Che ne dici Angiolina? Ah che palazzo!  
Che giardino! vedrai, vedrai che roba  
Mi ha lasciata mio zio, buona memoria!

*Ang.* Altro in bocca non hai che questa istoria.  
Egli era finalmente  
Un che pigliò, dopo aver fatto il cuoco,  
L'appalto dei foraggi.

*Mat.* E ti par poco?  
Siam signori alle corte,  
E viver da Signori ora dobbiamo.  
Ma quello che più bramo,  
E' che tu sii men rozza. Hai da seguire  
Nel trattar nel vestire  
Gli usi della città, copiar dall'altre  
Quell'aria e quel bel far cittadinesco.

*Ang.* Allor sì, già Matteo, che tu stai fresco!  
Povero matto!

*Mat.* Oh! insomma  
Non mi far delle tue.

*Ang.* Stare in campagna  
Dovevam, te l'ho detto. Ma può darsi,  
Giacchè fai sì gran caso  
Della città, che ci dia dentro il naso.  
Ma infin questo Dottor dev'è cacciato?  
Andrà a veder io stessa. (entra in casa.)

*Mat.* Eh! Angiolina!  
Come le salta a quella bestiolina!

Vuol sempre a modo suo!  
 Ma da qual che finor posso capire  
 Dev' essere un grand'uom questo Dottore!  
 Ah! qui bisogna ch'io mi faccia onore!

## SCENA IV.

*Gian Matteo, e il Dottor Brobrò.*

- Dot.* Caro Amico: ben venuto.  
*Mat.* Ben trovato: vi saluto.  
*Dot.* Un' abbraccio.  
*Mat.* Si di core. *(s'abbracciano.)*  
*a 2.* Voi mi fate rallegrat.  
*Mat.* Oh! voi siete il mio Dottore?...  
*Dot.* Umil vostro servitore.  
*Mat.* Bravo, bravo, testamente  
     Io vi seppi ravvisar.  
     Che dal volto chiaramente  
     Il talento vi traspar.  
*Dot.* Dalla fama il vostro nome  
     E' già molto che si spande  
     Ma comprendo bene or come  
     Siate ancor più buono e grande;  
*a 2.* Questo giorno benedico  
     Che m'è dato a voi parlar.  
*Dot.* Ma non vedo qui la sposa?...  
*Mat.* La vedrete: Ella è graziosa,  
     Dolce, amabile, cortese,  
     Fra le donne del paese  
     E' la prima per beltà.  
*Dot.* Oh! signor, non dubitate,  
     Vo' che l'opra mia lodiate,  
     La starò mai sempre accanto,  
     Che s'aspetta a me soltanto  
     Di onorarla come va.  
*Mat.* Onorarla tocca a voi?...  
*Dot.* Tale è l'uso fra di noi.  
     Tale è l'uso di città.  
*Mat.* Quand'è così onorate la  
     Come vi pare e piace.

- Dot.* Voi pur gli sguardi volgere  
Dovete ad altra face.  
*Mat.* Dov'è ! dov'è ? mostratela  
Chè sentomi infiammar.  
*Dot.* Andiam : io vo' indicarvela  
Per farvi consolar.  
*Mat.* Or si destà il mio coraggio.  
Tengo in seno su mungibello,  
E mi sento nel cervello  
Tutto il sangue a fermentar.  
I compagni nel villaggio  
Mi credevano un babbeo.  
Asinoni ! Gian Matteo  
Sincomincia a immortalar.  
*Dot.* Quanto è nobile quel fuoco  
Onde tutto vi accendete !  
(Ho saputo nella rete  
Il merlotto avviluppar).  
Immortale, sì, fra poco  
Voi sarete, o Gian Matteo.  
(Come devesi il babbeo  
A me tocca di pelar). (entrano in casa).

## SCENA V.

Galleria coll' ingresso d' ambe le parti a varii appartamenti. Sopra un tavolino, due chitarre francesi, e varie carte da musica.

*Maestro Garbuglio, indi Fiammetta.*

- Gar.* Camerieri, staffieri, avanti . . . avanti . . .  
Correte tutti quanti (verso la scena).  
A incontrare il padrone. Ser Gian Matteo.  
*Fia.* Che goffa ! . . . Che babbeo ! . . . Mastro Garbuglio,  
Donna Aurelia t'aspetta colla chiave  
Del guardaroba. Sergliere un vestito  
Vuol per Ser Gian Matteo. Presto, t'affretta.  
*Gar.* Or converrà che a tartagliar mi metta. (via).

## SCENA VI.

*Fiammetta, indi Angiolina servita dal Dottore.*

*Fia.* Ah! Ah! che campagnola!

Eccola appunto . . .

*Ang.* Alla locanda a cena  
Dobbiam fra poco andar?

*Dot.* Ho già invitata.

La miglior compagnia . . . Fiammetta, è pronto  
Quell' abito per lei?

*Fia.* Vi manca solo  
Un cappellin di moda.

*Dot.* Io stesso or corro  
Le modiste a chiamar. Voglio vedervi  
Messa in quel punto che più a voi conviene.  
(Questa commedia non può andar che bene).  
(parte).

## SCENA VII.

*Angiolina e Fiammetta.*

*Ang.* (T' ho già scorto, briccon). Dite è lontana  
Quella locanda ove cenar dobbiamo?

*Fia.* E' qui a due passi.

*Ang.* (Io tramo  
Un non so che . . . vedrem).

*Fia.* La vostra stanza.  
Siguora, è quella.

*Ang.* Andiam. (Anche costei  
Mi pare . . . ma saprò . . .) Vi raccomando  
Che di tali cose indosso io non mi metta  
Da far creder ch'io sia qualche civetta. (via).

## SCENA VIII.

*Gian Matteo al braccio di Donna Aurelia con servitore  
che porta sul braccio un abito per Gian. Matteo; e  
Gar. con Valerio che restano indietro.*

*Mat.* Oh! quanta gente! . . . Oh! quanti servitori!

*Aur.* Non usano i Signori

D'averne men . . .

- Mat.* Quand'è così va bene.  
*Oh ! Oh ! che è questo ?* (vedendo le chitarre.)
- Aur.* Il vostro segretario  
*Suona e canta.*
- Mat.* Si? .. Bravo! ..
- Val.* Anche madama  
*Si diverte ...*
- Mat.* Voi pur? .. Sentiam : cantate.
- Aur.* E' ben che prima andiate  
*Nel vostro appartamento a travestirvi.*
- Val.* Farem di divertirvi  
*Quando tornate qui, finchè vien d'ora*  
*D'andare alla locanda.*
- Mat.* Ho, a dir il vero,  
*Qualche appetito.*
- Aur.* Ebben ; mastro di casa,  
*Andate ad affrettar ...*
- Gar.* Tò .. tò ..
- Mat.* Ch'è stato
- Gar.* Tò, tò, tò, tò ....
- Mat.* Che qua ci sia dei cani?
- Gar.* Tò, tò ...
- Mat.* Se il lascian dir ceniam domani.  
(via col servo seguit andarlo fino alla porta dell'appartamento.)
- G* *Gar.* Tò .. tò .. tosto.
- Aur.* Ah ! Ah ! (ridendo.)
- Val.* Or io m' affretto  
*Di questo bel duetto*  
*A mutar le parole : e il badalone*  
*Stando a sentir si porterà il lampone.*  
(parte con Aur.)

## SCENA IX.

- F* *M. Garbuglio, poi un coro di modiste, indi il Dottore.*
- G* *Gar.* Ah ! che matti ! ... Chi è lì ? (verso la scena)  
*Cosa mai son codeste cicalecate ?*  
*Ah ! ah ! le madamine ... Entrate, entrate.*

*Coro.*

Piume, fiori, merli fini,  
Nastri, cuffie, cappellini,  
Taglio d' abito all' inglesse,  
Radicule alla Francese  
Tutte mode a noi mandate  
Da Parigi in questi dì.  
Per servir la signorina  
Il Dottor ci manda qui.

*Dot.* Garbuglio, falle entrare da madama.

Là dentro, in quella stanza. (*le modiste entran*)  
Ebben Garbuglio?

*Gar.*

Tutti i vostri amici  
E le loro signore alla locanda  
Non aspettan che voi col campagnuolo.

*Dot.* Corri dunque di velo

Ad ordinare in tavola; poi torna  
Ad avvertirci.

*Gar.*

Ho inteso.

*Dot.*

Khi... soprattutto  
Bada ben che che al balordo  
Si dia spesso da bere.

*Gar.*

Eh! siam d'accordo. (torna.)

### SCENA IX.

*Valerio, Donna Aurelia; indi Gian Matteo da signore,  
poi Garbuglio.*

*Aur.* Vedete? Per le amiche

Per le sue belle tanto s'interessa...  
Va a chiamar egli stesso le modiste...  
E per la moglie... proprio niente... niente!...  
E non volete ancora

Ch' io con lui me la pigli?

*Val.* Via via lasciamo andar questi puntigli.

Or dobbiam divertirci  
Con Messer Gian Matteo. Viene a momenti  
Per sentirvi cantar.

*Mat.*

Ebben? Madama...  
Eccomi. E che vi par?... Ditemi schietto;  
Ho muso da signor?

- Aur. Come !... Corpetto !...
- Val. Corpetto !...  
Aur. (Uh ! Uh !) (ridendo.)  
Val. (Schiaffo di risa).  
Gar. Qua ... quando ... co' ... comanda !.  
Mat. Che dice ?  
Val. Alla locanda  
C' invita.  
Mat. Io vorrei prima  
Sentirvi un po' cantar.  
Aur. Come voleté  
Val. Dunque sediam. Tenete  
Questa carta ... così ... (dandogli una carta  
di musica ed un cerino in mano).  
Aur. Tu corri intanto  
Ad avvertir la compagnia che noi  
Verrem fra due minuti. (Gar. via).  
Val. Orsù, madama,  
Badatè bene alle parole nuove  
Da me qui portate invece delle vecchie.  
Aur. Va ben.  
Val. State a sentir.  
Mat. Stendo le orecchie.  
(Val. e Donna Aur. pigliate le chitarre ed  
accordatele si siedono una a destra, l'al-  
tro a sinistra di Gian Matteo).  
Aur. No: non potrà mai frangere  
Amor le mie catene.  
Non sospettar, mio bene,  
Del nuovo cavalier.  
Val. E' un'uom di buona fede,  
E' un vero mammalucco.  
Ci guarda, e nou s'avvedo  
Che tiene il candellier.  
Mat. Ma ... bravi ... io son di stucco.  
Mi date un gran piacer.  
E' bel quel mammalucco  
Che tiene il candellier.  
(partono insieme ridendo. Donna Aur.  
al braccio di Gian Mat.

## SCENA X.

*Angiolina con un servitore.*

*Ang.* Va a dire alla locanda

Che a cena non m'aspettino. (\*) Andar? ora?...  
(\*) il servo parte.

In altro punto, amici, io vo' trovarvi

Oh! la voglian vedere

Se non v'ho conosciuti a colpo d'occhio!...

Madama finirà d'andar in cocchio.

Saprà ben la mia scaltrezza

Smascherar quegl'impostori;

Da me imparino i dottori

I merlotti a sviluppar.

Sposo mio per poco ancora

Il zimbello hai tu da far,

*(parte.)*

## SCENA XI.

*Sala della locanda. Una gran tavola nel mezzo imbandita. Due tavolini a destra e sinistra, e sopra essi molte bottiglie.*

*Ser Gian Matteo seduto a tavola tra Donna Aurelia e una signora del Coro. Valerio seduto presso Donna Aurelia; all'interno per ordine gli amici, e le amiche del Dotto. Brobro. Un posto vuoto per il Dottore che viene in appresso. M. Garbuglio in piedi. Indi Angiolina.*

*Coro* Viva il magnifico ser Gian Matteo.

Ognun dal nobile fino al plebeo

Gridi gioiale. Viva il fanale,

Che or vien qui a splendere, finchè potrà.

*Mat.* Viva gli amici. Viva le belle.

*Gar.* Mâ... mâ... maderà... (con bottiglia in mano offre di bere a Gian Mat.)

*Mat.* Si: sh: son quâ. (bere.)

Io bevo e mangio a crepapelle.

E'un gran bel vivere nella città.

*Dot.* Allegri, amici. Buon appetito. (va a sedere.)

- Aur.* Me ne congratulo, Signor marito.  
*Val.* Perchè si tardi?  
*Mat.* Perchè a quest' ora?  
*Dot.* Piantar sì subito la mia signora  
 Non m'era lecito per civiltà.  
*Aur.* Val. Tutto sappiamo: già c' intendiamo.  
*Dot.* Mi fate ridere in verità.  
*Mat.* E' un gran bel vivere nella città.  
*Gar.* Sciampa .. pà.. pà.. (con' ua' altra bottiglia).  
*Mat.* Via ... ehè?  
*Gar.* Fà ... pagna ...  
*Dot.* Vi offre Sciampana.  
*Mat.* beve due volte, o tre). Bon .. bon .. giù .. giù ..  
 Viva le belle l... auf! .. che caldo!  
 Non so star saldo .. non posso più.  
(si alza bercolandosi da tavola)  
*Gli altri.* L'amico è all'ordine. Non ne può più.  
*Dot.* Ehí ... carte subito. (si alzano tutti.)  
*Mat.* Carte? ... A che fare?  
*Dot.* Quà cogli amici convien giuocafe.  
*Mat.* S'usa? (ad Aur.)  
*Aur.* S'intende  
*Mat.* Eccomi qua.  
(si porta un tavolino con lumi e carte,  
 e sedie all'intorno.)  
*Dot.* Tenete il banco. Io so il groppiere.  
 Fò buono a tutti quà pel messere.  
*Gli altri.* Sei scudi all' asso.  
*Val.* Sessanta all' otto.  
*Aur.* Cento alla donna.  
*Altri.* Al due trent' otto.  
*Dot.* A voi?  
*Mat.* Ma ditemi, come si fa.  
*Dot.* Via: quà una carta, e l'altra quà.  
*Mat.* E un gran bel vivere nella città.  
*Aur.* Ho vinto: paroli.  
*Val.* Sette a levare.  
*Altri.* A doppia pase.  
*Dot.* Che carta?  
*Altri.* Al sei.

- Dag.* Signori miei.  
*(tutti alzandosi confusi, eccetto Gian Matteo.)*  
*Tutti gli altri.* (Che cosa vedo! che mai sarà?)  
*Mat.* E' un gran bel vivere nella città.  
*(sempre più ubriaco, ridendo, nè badando ad Angiolina.)*
- Dag.* Far la dama, e indegnamente *(ad Aur.)*  
 Uccellar l'altrui marito ...  
 Far l'amico ad un cliente *(al Dot.)*  
 Per ridurlo a mal partito ...  
 Trar profitti poco onesti  
 Dall'altrui bonarietà ...  
 Mei signori, sono questi  
 I begli usi di città!  
 Ite al diavol quanti si te,  
 E tu bestia via di qua.  
*(getta a terra quanto v' è sopra il tavolino, ed afferra Gian. Matteo ancor seduto per un braccio.)*
- Dot.* Maledetto l'accidente  
 Che interrompe i fatti miei:  
 Or convien esser prudente,  
 Far il sordo con costei,  
 Per poter l'allocco a tempo  
 Poi servire come va).
- Aur.* (Or la moglie del cliente ...  
 Troppo presto è qui arrivata ...  
 Qui convien esser prudente  
 Per non esser corbellata.  
 Altrimenti quest'imbroglio  
 Presto, o tardi ognun saprà).
- Fal. e Gar.* (Quà la moglie del cliente! ...  
 Il Dottor ha perso il fiato.  
 Or convien esser prudente  
 Per non esser corbellato;  
 Altrimenti quest'imbroglio  
 Presto, o tardi ognuno saprà).
- Mat.* (Questa è bella veramente! ...  
 Angiolina ... il candelliere ...  
 Il pà ... pà ... il Dottor ... la gente ...)

Questo, questa è un gran piacere !

Viva sempre ... sempre viva  
I begli usi di città).

*Coro.*

(Il Dottore da intendente

Par che sia molto imbrogliato,  
Ma pensato avrà già in mente  
E sbrogliare si saprà).

Tutti meno *Ang.* e *Gian Matteo.*

Questo a noi ? che vi credete ?

(Sbalordir costei uni fa).

(si danno a raccogliere per terra le loro marche.

Tutti.

*Aurelia, e il Coro delle Donne*

A rimprovero sì amaro

Più non posso usar prudenza.

Oltraggiata mi dichiaro

Dalla vostra impertinenza. (ad *Ang.*

Ci vedremo. A tempo e loco

Saprò farmela pagar.

(Zitto : andiam : se cresce il foco,

Va un incendio a diventar). (fra loro.

*Coro d'uomini.* Discorrendo colle buone

Trenta )

Venti )

Dieci )

Cento ) marche ho qui uotato.

Io non voglio aver questione,

M' intendete ? (a *Mat.*) Oh ! perdo il fato.

Voi, Dottor, faceste fuono ;

Voi ci avete da pagar.

Signorina, son chi sono, (ad *Ang.*

E' m' avete a rispettar.

*Fal. Gar.* (Ella è scalta e disavolata

Più di quel che avrei pensato.

Temo essai che questa volta

L' imbroglion resti imbrogliato).

Non gridate : non vi fate

Dalla gente svergognar.

- Qu' crescendo va il bordello  
E bel bello io vò svignar).
- Dot.* Se mia moglie avesse ardire (ad *Ang.*  
Di far quel che voi faceste,  
Da Dottor io vi fo dire,  
Che l'aggiusto per le feste.  
Noi da turbi, e da babbeo  
Trattar lui? Così si fa?...  
Saldi in gambe, Gian Matteo;  
S'or va a letto, dormirà.
- Ang.* La città conosco a fondo,  
Benchè mai non ci sia stata:  
Dei Brobbò, vel dico tondo, (al *Dot.*  
Venni qu'à bene informata.  
Or no son sì persuasa,  
Che ... sarà quel che sarà.  
Briacone, animo: a casa: (a *G. Mat.*  
Me l'hau concio, come va.
- Mat.* Quante belle al mio comando!  
Non si canta? ... non si balla? ...  
Ehi, Dottor, ti raccomando  
Nostra moglie, e la cavalla.  
(Sto a sentiri, nè so che sia  
Quel rumor che s'alza qua).  
Viva, amici, moglie mia,  
Gran bel vivere in città!

*Fine dell'atto primo.*

## ATTO SECONDO.

### SCENA PRIMA.

Studio del Dottoz Brobrò come nell'atto primo.

*Fiammetta col Coro delle amiche, indi M. Garbuglio col Coro degli amici del Dottore.*

- Amiche.* Da madama campagnuola  
Noi vogliam soddisfazione.  
Se oltraggiar vuol le persone  
Può in campagna ritornar.
- Fia.* Chete, chete in quella stanza  
Ritiratevi per ora:  
*(indicando una stanza a destra.)*  
Il padrone dorme ancora  
Ma il Dottor l'ando a sveglier.
- Amici.* Aspettar faccia i contanti  
Agli artefici ai mercanti:  
Ma un signor che perde al gioco  
Entro il giorno ha da pagar.
- Gar.* I denari son già pronti:  
Ma per or la dentro andate: *(indicando c.s.)*  
Certi imbrogli ... certi conti...  
S'han quì prima a combinar.
- Cori.* Sì: si andiamo. Or tu il Dottore,  
Che sian qui, fa d'avvisar. *(a Gar.)*
- Tutti.* Col balordo oh! che rumore  
Che commedia abbiam da far. *(i cori via.)*

### SCENA II.

*I Dottore e detti meno i Cori.*

*Dot.* Da bravi, amici, a far quel che vi tocca.

*(verso la scena d' onde esce.)*  
Or vien l' alocchio. Oh! a te, questa è la nota;  
*(vedendo Gar. corre ad aprire un cassetto  
del suo tavolino e ne trae un sacchettino  
di danari e due carte.)*



- E lontan caccia del pari  
 Le molestie degli affari;  
 Dopo, a viver proprio bene,  
 Ascoltate come fa.
- Mat.* E' assai facile che impari  
 A cacciare lontan gli affari;  
 Ma la moglie!... corbellate.  
 Voi desiderate mi fate!  
 L'uomo poi non è più intero  
 Se gli manca la metà.
- Dot.* Ma perchè m'interrompete?  
 Troppo presto decidete.  
 Qui si suole la mattina  
 Visitare con fede in giro  
 Questa o quella signorina  
 Che ha più fama di bontà.  
 Poi si passa alla bottega  
 Dove ognuno ha tanta frega;  
 Di saper ciò che si dice  
 Di dir ciò che non si sa.
- Mat.* Questo dunque è ciò che s'usa?  
 La lezione non è astrusa.  
 " Spero pur d'averla appresa.  
 " Oh! un tal vivere mi quadra!  
 " La mattina è assai ben spesa,  
 " Convien dir la verità.  
 " Bene assai! Caro Dottoressa,  
 " Che si fa poi nelle altr' ore?  
 In me proprio avete messa  
 Una gran curiosità.
- Dot.* Si va dopo a qualche crocchio,  
 Or, a scorgere sott' occhio  
 Se qualcuno allunga il muso,  
 Or, secondo il più bell' uso,  
 A dir bene di chi viene,  
 A dir male di chi va.
- Mat.* Il costume adunque è questo?  
 Molto bello! vi protesto.
- Dot.* Indi al pranzo in compagnia,  
 Più che in casa all'osteria.

- Mat. Oh! mi appaga un viver tale.  
     È davvero originale!  
 Dot. Dopo al corso, fra il gran mondo.  
     Chi va sù, chi giù, chi a tondo.  
     Se alcun là vi calca un piede, (*pest. su un piede.*)
- Mat. Ahí!!  
 Dot. Prédin, monsù, vi chiede.
- Mat. Anche questo è godimento?..  
     (Ahi!) v' accerto son contento.  
     La giornata è assai ben speia,  
     Convien dir la verità.
- Dot. Indi all' opera la sera  
     Si concorre a far la fiera.  
     Certe botte, e certi accordi  
     S' odono là da restar sordi.
- Mat. Oh! che gusto!
- Dot. La commédia,  
     Quando massime è francese,  
     Ha un gran crédito in paese.
- Mat. Ma, Dottor, io non la intendo ....
- Dot. Lo so bene, tuttavolta  
     S' ha d' andar: sì va: si ascolta! ...  
     Taccio giuochi, cene, danze ...
- Mat. Queste, queste sono usanze!  
     Questo un vivere si dice  
     Gaio, splendido, felice!  
     Oh! non torno più in campagna.  
     Benedetta la città!
- Dot. Ma ricordatevi      Mat. Avrà qui il metodo  
     Che l'uom si scioglie      Così prescritto:  
     Sempre dal vincolo      Pur questo è mettermi  
     Pria della moglie;      A un gran conflitto.  
     Se non risolvesi,      Non lo dissimulo,  
     Presto è il zimbello,  
     Per me è una spina  
     Su tutti gli angoli      Non poter vivero  
     Di questo e quello.  
     Con Angiolina.  
     Da un tal pericolo      Ma così facciasi  
     Vi vò salvar.  
     Se convien far.  
     Vi vado subito      Le buone regole  
     A liberar.      Vo' rispettar.

## SCENA IV.

*Econo i Cori come sopra gridando. Da madama campagnola ec.*

*Mat.* Dottor ... per carità ...

*Dot.* Amici miei.

Di voi mi meraviglio. Ad un signore  
Pria di ventiquattr' ore è un'insolenza  
Il domandar quanto ha perduto al gioco.  
Madame, il vostro foco  
Vi prego a moderar. Ser gian Matteo,  
Se sua moglie v'offese è un uom di garbo  
E farà in due parole  
Quanto far dee chi scomparir non vuole.

*(i cori partono.)*

## SCENA V.

*Ser Gian Matteo, ed il Dottor Brobrò, indi mastro Garbuglio vestito da sensale, indi a suo tempo Aggiolina dalla porta segreta.*

*Mat.* Sentite che mi tocca  
Per mia moglie a soffrir ?

*Dot.* Di vostra moglie  
Discorrerem dappoi. Bisogna adesso  
Pagar chi ha vinto.

*Mat.* Ebben ! ... pagate ...

*Dot.* Come ! ...  
Con quai denari ? ...

*Mat.* Lasciò pur mio zio  
Uno scrigno ...

*Dot.* Che scrigno, amico mio ?  
Ha lasciato dei debiti.

*Mat.* Ma dunque  
L'eredità ? ...

*Dot.* L'eredità consiste  
In fondi e casse.

*Mat.* Quanto in circa all'anno  
Daran d'entrata ?

*Dot.*

Eccolo qui: Pagati

I debiti, gli aggravi, ed altre spese  
*(aprendo un libro sul tavolo.)*

Che non son poche ... in tutto vi daranno ...

Sette, e tre ... dieci. Un mille doppie all' anno.

*Mat.* Dunque sono un signore. E non potreste  
Trovarmi a ceuso un qualche capitale?

*Dot.* Pur ora ad un sensale  
Raccomandai che mille doppie in punto  
Procuri di trovarmi: e sperar voglio ...

Ma il trovar qui danari è un grande imbroglio.

*Gar.* Si può? ... *(di dentro mastro Gar. da sensale.)*

*Dot.* Venite. Appunto  
È quà il sensale.

*Gar.* Bondi a vossignoria.

*Dot.* Ebben? ...

*Gar.* Per vita mia, quando si tratta  
Di voi, si fa ogni sforzo.

*Mat.* *(Amico, questi*  
Non è il mastro di casa? ...) *...)*

*Dot.* *(al Dottore in disparte.)*  
E ver ... se tartagliasse,  
Ha molto della sua fisconomia).

Dunque? ... *(a Mat.)*

*Gar.* Per vita le mille doppie  
Son quà.

*Dot.* Bravo. Sediam qui al tavolino.  
*(tirano avanti il tavolino da cui il Dot. ha tolto i danari ec. come sopra.)*

*Gar.* Sudai, come un facchino, a ritrovarle.  
Potete numerarle  
Quando vi piace e par. L' obbligo è questo  
Che si dovrà firmar: e questo è il conto.  
Potete esaminarlo.

*Dot.* Eccomi pronto.  
Trecento e venti doppie *(il Dot. legge il conto.)*  
Che giusta il praticato,  
Le mille doppie importano  
Di frutto anticipato.

- Mat.* Il frutto a quanto?  
*Gar.* Oh! capperi!..
- Mat.* Al trentatré per cento.  
 Per vita mia, siam uomini  
 Discreti: ognun lo sa.
- Mat.* Al trentatré?... Corbezzoli!
- Dot.* Dottor che me ne dite?
- Dot.* Ah! Ah! mi fate ridere.  
 E voi ve ne stupite?  
 Del trentatré spessissimo  
 Qui va talon più in là.
- Mat.* Quand'è così non réplico:  
 Facciam quel che si fa.
- Gar.* Per vita mia, siam uomini  
 Discreti: ognuno lo sa.
- Dot.* A noi...
- Gar.* Trentadue rotoli.
- Dot.* Di dieci l'uno? (leggendo.)
- Gar.* Appunto
- Mat.* Che fanno in tutto?...
- Dot.* Doppie
- Gar.* Trecento e venti in punto.
- Gar.* A far le mille, or ditemi,  
 Che manca?..
- Dot.* Eccolo quà. (piglia la penna.)  
 Secencinquanta... mancano  
 Treccencinquanta
- Gar.* Il resto
- Mat.* Eccolo in tanti generi. (da al Dot. la nota.)
- Dot.* Dottor che imbroglio è questo?
- Dot.* Son giri che si pratica
- Mat.* Di far spesso in città.
- Mat.* Quand'è così, non réplico.
- Gar.* Facciam quel che si fa.
- Gar.* Per vita mia, siam uomini  
 Discreti: ognun lo sa.
- Dot.* Orsù: leggiam. Di maschere  
(leggendo la nota datagli da Gar.)
- Trecento e tre dozzine.
- Un biribis nuovissimo,

E un paio di rolline.  
 Di zucchero di bietole  
 Trecento e sei quintali.  
 Cicoria e scorze in cambio  
 Di droghe coloniali.  
 Un globo arcostatico,  
 Sei casse di metalli,  
 Sette harbin tre scimie,  
 Vent'otto pappagalli ...

*Mat.* Dottor, non più : chetatevi ;  
 Senza che andiam più avanti,  
 Io voglio dei contanti :  
 Non voglio negoziar.

*Gar.* Per vita mia, son generi  
 Che son, come danari :  
 Tutti a buon prezzo, e subito  
 Si possono smerciar.

*Dot.* Li compro io. Son generi  
 Da vendere in mezz'ora :  
 Anche i signor talora  
 Son usi a negoziar.

*Mat.* Quand'è così, non replica.  
 Conchiuso è già l'affar.

*Gar. Dot.* Sottoscrivete or l'obbligo.

*Mat.* Son quà. Come ho da far ?

(esce in questo dalla porta segreta *Ang.* e si ferma indietro ad ascoltare.

*Mat.* Io sottoscritto ... (dettando, e ripetendo.  
*Ang.* si fa pian piano avanti, e non veduta strappa la penna di mano a *Mat.*, e leva un po' dal fronte il cappello a *Gar.*

*Mat. Gar. Det.* Oh diavolo !...

(Il *Dot.* rimette i danari e le carte dentro il cassetto del tavolino e lo chiude con chiave. Nella confusione gli cade una carta senza che se ne avveda.

Io resto come un cavolo

Che occhiate! è meglio andar.

(a poco a poco tutti tre confusi nel vedere Ang., che li guarda e non parla, si ritirano verso la scena, e s'ignano da diverse parti. Ang. raccoglie da terra la carta caduta al Dot., la scorre in fretta coll'occhio, se la mette in mano e parte.

### SCENA VI.

Giardino come all'atto primo.

*Il Dottore con ser G. Matteo, indi D. Aurelia,  
poi Valerio.*

*Dot.* Tant'è, ser Gian Matteo. Per questa moglie  
Voi sarete il zimbel della città.

E convien riparar.

*Mat.* Eccomi quà.

*Aur.* Ser Gian Matteo, iersera io fui prudente  
A quel tratto insolente,  
Che mi fe' vostra moglie alla locanda.  
Or che per ogni banda  
Ne parla la città, il mio decoro  
Non soffre più ch'io taccia.

*Mat.* Ah! mi vengon, Dottor, le fiamme in faccia!  
*Val.* Ser Gian Matteo.

*Mat.* Che c'è?

*Val.* Vestra consorte  
Senza riguardo in mezzo alla contrada  
Fa mille ciarle, e bada  
A color che il Dottor ha licenziato,  
E che assordan di grida il vicinato.

*Dot.* Anche questa?

*Mat.* Ah! Dottor.

*Aur.* Convien finirla.

*Mat.* Salvatemi: aiutatemi: son pronto  
A tutto, onde non abbia,  
Per cagion di colei,  
A rider la città de' fatti miei.

*Dot.* Ebbene... Eh!... (viene un servo) sul momento

Il suo cappello e il mio. *(il seruo parte.)*

*Mat.* Ma dove andiamo?

*Dot.* A far quel ch'è da far. Si fatte mogli

Couven mandarle al diavolo, e del tutto

Separarsi da loro. *(si tollo abbero col)*

*Mat.* In città forse. *(si tollo abbero col)*

S'usa così?..

*Val.* Quando non c'è altro mezzo

Di goder la sua pace...

*Mat.* Quest'usanza, a dir ver, poco mi piace.

*(parte col Dot.)*

### SCENA VII.

*Donna Aurelia, Valerio, indi Angiolina.*

*Aur.* Amico allegramente. D' Angiolina *(esce in questo,*  
*Ang., e resta indietro ad ascoltare.)*

Vendicata or sarò

*Val.* Di Gian Matteo,

Se riesce il Dottor nel suo progetto.

Ci vogliam divertire.

*Ang.* (Quà si parla di noi; stiamo a sentire)

*Aur.* Temeraria ... venir alla locanda

A farmi quella scena! ..

*Val.* Da coloro

Che il Dottor licenziò voler sapere

Cib che deve ignorar? ..

*Aur.* Proprio si vede,

Che di tutto e di tutti ella sospetta ...

È una vera villana \* (Oh! maledetta!

*(\* vedendola)*

*Ang.* Ah! ah!

*Aur.* Che fate qui?

*Ang.* Coll' occasione

Che sono in casa mia ...

*Aur.* Tanto più avreste

Ad usar civiltà.

*(con più orgoglio.)*

*Ang.* Via, via:

*(scher nendola.)*

*Val.* (Qui nasce l'or soffrir di

Qualche scompiglio).

*Aur.* Questo andar d'intorno

Spiando i fatti altrui, come voi fate,

È una vera insolenza.

Che credete ch' io sia?

*Ang. come sopra)* Scusi, Eccellenza...

*Aur.* Anche lo scherno?

*Fal. a D. Aur.)* Flemma...

*Aur. tieppiù riscaldandosi).* Le creanze

Studiar dovreste un poco più.

*Fal. come sopra)* Signora...

*Aur.* Oraù, non mi seccate. (a Fal.

*Fal.* (Oh! ... a loro grado

Che sin graffio pur gli occhi, io me ne vado).

(parte).

### SCENA VIII.

*Donna Aurelia, ed Angiolina.*

*Aur.* M' intendete? (dopo qualche silenzio.

*Ang.* Illustrissima, ascoltate.

Vogliate, o non vogliate, io vi ripeto

Che sono in casa mia.

*Aur. minacciosa)* Per poco ancora.

*Ang.* Si spieghi mia signora. (un po' punita.

*Aur. con affettazione).* Eh! niente ... niente.

*Ang.* Ch' ella cangi servente

Piuttosto si può dar.

*a 2 Sogghignando a vicenda Ah! ah! ..*

*Aur.* Quest' aria

È malsana per lei.

*Ang.* Questo palazzo

È incomodo al Dottoressa.

*Aur.* Anche un momento

E vedrem, come andrà.

*Ang.* Avanti sera.

Vedrem chi avrà ragion.

*Aur.* D' ogni insolenza

Mi pagherete il fio: vel dico in faccia.

*Ang.* Ed io renderò pan per focaccia.

*Aur.* Madama campagnuola

Al mio parlar dià retta :

Pùb, quando men s' aspetta,

Qual' era un di tornar.

*Ang.* Signora Dottoressa

Omai sia persuasa.

Nou ha più in questa casa

Clienti da pelar.

*Aur.* A me tal villania ?

*Ang.* Flemma, signora mia.

*Aur.* Che sì ... se ancor mi secca ...

*Ang.* Di grazia che vuol far ?

*a 2.* (Con quei detti, con quell' aria

Minacciosa, temeraria,

Strascinuar mi vuol costei

A far quel ch' io non vorrei.

Quale insulto ! .. non sto salda.

Gia la testa mi si scalda.

Gia mi pizzican le mani ...

Ma .. non vo' precipitar).

*Ang.* Via : pettegola. Alle corte-

lo qui sono in casa mia.

*Aur.* Oh ! che fumo : che albagia !

Quanto ridere mi fa !

*Ang.* Ah ! spiantata !

*Aur.* Ah ! villanaccia !

*a 2.* Ti fo un segno nella faccia !

Dalla rabbia smanio, e fremo :

La prudenza se ne va.

Signorina, or or vedremo,

Chi di noi la sputterà.

(partono.

### SCENA IX.

Anticamera o galleria, come nell' atto primo.

*Valerio*, correndo dietro a *Fiammetta*.

*Fia.* Badate ai fatti vostri. Non avete  
La vostra dama ?

*Val.* E che per questo ?

Fia. Lasciate adunque le ragazze oneste.

Val. Non hai l'amante?

Fia. Ebben? che dir vorreste?

Val. Oh! niente. Qui in città non ci si bada.

Fia. I zerbiniotti

Non fan per me. (parte.)

Val. Ridere tu mi fai.

### SCENA X.

*Valerio, indi Donna Aurelia, poi il Dottore con Gian Matteo, e da ultimo Angiolina.*

Val. Furbetta, o tasto o tardi  
Ti coglierò. Da quanto ho già capito.  
Aur. E' quà ser Gian Matteo con mio marito.  
Sono curiosa assai  
Di saper quel che han fatto. Ebben?...  
(al Dot. che compare con Mat.)

Val. Dottore?...  
Dot. Or libero e signore (a Mat.)  
In città voi godrete una euccagna.

Mat. E Angiolina?  
Dot. Angiolina andrà in campagna.

Aur. Che avete fatto insomma?...  
Dot. Abbiam prodotta

La domanda formale  
Della separazione personale  
Qui fra poco l'usciere  
La verrà ad intimar.

Val. Bravo.  
Aur. Ho piacere.

Mat. Dunque Angiolina adesso?...

Aur. Andrà pe' fatti suoi.

Val. Più non avete  
A far con lei.

Mat. (Sì bella... bianca, e rossa...  
Più dunque?... Ah! Gian Matteo, l'hai fatta grossa!)

Val. Eccola.

Dot. Amico: saldo...

- Aur.* Indifferent  
Anzi allegro mostrarvi ora dovete.
- Mat.* Ah!... come far?
- Dot.* Sedete  
Quà in mezzo a noi (fa sedere *Mat.*, *fra*  
*Aur.*, e lui. *Val.* resta in piedi.)
- Aur.* Badate a me.
- Mat.* Va bene.
- Aur.* Ma se a parlar mi viene.
- Dot.* In questo caso  
Potreste...
- Mat.* Via...
- Dot.* Tessirai soffiarvi il naso...
- Aur.* Bravo; col fazzoletto anche la faccia  
Vi potrete così...
- Ang.* Signori miei,  
E' quà il mio sposo?
- Mat.* (Oh! Gian Matteo ci sei).
- Dot.* Signora ei qui occupato (ad *Ang.*)  
E' d'un affar che preme...  
(Senza badarle insieme) (a *Mat.*)  
Fingiam di consultar).
- Aur.* Signora non ha tempo  
Di dare ascolto a voi.  
(Parliamo fra di noi  
Lasciatela ciarlar.)
- Val.* Signora, ha per la testa  
Cose importanti assai:  
Ora importuna è questa...  
Potrete poi tornar.
- Mat.* (Io gelo... e sudo... amici, (al *Dot.* ed *Aur.*)  
Mia moglie è alfin costei.  
Badar non le dovrrei...  
Lo so: ma come far?...)
- Ang.* Che novità son queste?  
Che far con lui vorreste?  
E' mio marito, e voglio  
Tosto con lui parlar.  
Vien quà. (va a pigliarlo per un braccio.  
(Ci son... che imbroglio!...)

- Amici, or che si fa!...)
- Fal.* Signora, non permetto...  
(mettendosi in mezzo per distaccare *Ang.*  
da *G. Matteo*.  
Star vuole in libertà ...
- Aur.* Al naso il fazzoletto (a *G. Mat.*).  
Saldo per carità.
- Dot.* (Qualor non rispondiate, (a *G. Mat.*).  
Andate... tanto fa!)
- Ang.* Caro sposo... me meschina L...  
Tu nemmen mi guardi in viso?...  
La tua povera Angiolina  
Dimmi almen in che mancò?...  
Eh!... um!... (sofflandosi il naso  
(Che scena!) (Manco male))
- Ang.* Non rispondi?...  
*Mat.* Eh! um... (come sopra.)  
*Dot.* (Tien duro.)
- Ang.* Ah! mio sposo... ti scongiuro...  
Che cos'ha... capir nel so.  
*Dot.* *Aur.* *Fal.* (Or di lui son persuso.  
Far di meglio non si può.)
- Mat.* (Questa volta ci va il naso,  
Ma risponderle non vò.)  
(comparisce l'usciere del giudice di pace, e pre-  
senta ad *Ang.* una carta, che la legge con sor-  
presa ed agitazione.
- Ang.* (legge) « E' citata la signora Angiolina a portar-  
si immediatamente avanti di Noi Giudice di Pace,  
onde procedere sulla domanda prodotta dal signor  
Gian Matteo di lei marito, che intende di separarsi  
da lei per le ragioni, come in quella. »  
(per estrema sorpresa cade ad *Ang.* la carta di  
mano appena letta. L'usciere si ritira.)

Tutti

- Ang.* (Come mai! Qual colpo è questo!...  
Vado?... resto?... Che ho da far.)
- Mat.* (Quella smania... quel pallore...)

- Mi fa il core ... in sen ... tremar ...)
- Dot.* (Si scolora nel sembiante...  
*Aur.* Mille cose or volge in testa ...  
*Val.* E costui, se ancor qui resta, (indicando *Mat.*  
 Par vicino a vacillar.)  
*Tutti.* Orsù non val pensarci :  
 Dato alla mina è il foco :  
 Con gran rumor fra poco  
 La sentirem scoppiar.)
- Ang.* (Fremo con questi indegni :  
 Ma sò l'indifferente :  
 Per farla a cotal gente  
 Convien dissimular.)
- Dot. Aur. e Val.* (Sbeffa la scaltra e freme  
 Ma fa la disinvolta.  
 Co' pari miei la stolta  
 Imparerà a cozzar).
- Mat.* (È sarà dunque adesso  
 Vedovo e maritato ? ...  
 Tradii con lei me stesso :  
 Ma non ci so che far).

## SCENA XI.

*Fiammetta, e mastro Garbuglio, indi Gian Matteo  
 di nuovo coll' usciere.*

- Gar.* Ebben ?
- Fia.* Tutto ho sentito.
- Gar.* E che ne speravi ?
- Fia.* Che omai ser Gian Matteo voglia davvero  
 Disfarsi da sua moglie.
- Gar.* Anch'io lo spero.
- Mat.* Come ? ... mi chiama il Giudice, e non vuole  
 (all' usciere) Ch' io conduca il Dottor ? come ho dà fare  
 Senza il Dottor Brobrò ? Pochi minuti  
 Concedetemi almen per consultarlo (l' usciere parte)  
 Fiammetta, ov' è il Dottor ?
- Fia.* Corro a cercarle.

## SCENA XII.

*G. Matteo, e Mastro Garbuglio.*

*Gar.* Intà ... tanto ... (presentandogli una polizza.

*Mat.* Ch'è questo?

*Gar.* Il co .. co .. conto

Del ... lo .. ch .. càn ... cancan, ... lo ... lo ... candiere,

*Mat.* A chi tocca a pagarlo?

*Gar.* Al mè ... messere

*Mat.* Non lo sapea. Mi spiaceria che avessi

A scomparir col locandier. Ma ancora

Degli usi di città non so ben tutto.

Or via: presto; di su: che importa in tutto?

*Gar.* A pa .. pà.. pa .. pà.. a .. parte

I vi .. vi .. nivì .. vi .. vimì,

E le .. car .. ca .. car .. le carte.

Zecchi ... chi ... chi ... chi ... zecchini

(*G. Matteo infastidito, se ne va senza che*

*Garb.* se ne avveda.

O ... o ... o .. tanfan .. ottanta ..

Che .. che .. di .. che dite! .. Oh! Oh!  
(voltandosi a destra e a sinistra si accorge che *G. Matteo* se n'è *ito*.

Sul più bel costui mi pianta;

Sciocco egual dar non si può.

Color che i conti rendere

Non vogliono ai padroni

Da me se han testa, imparino

A fare i tartaglioni

Così gli affar s'imbrogliano;

Così il padron si seccano,

E saldan da Baggei

Le polizze così

È un mal che i Gian Mattei

Siam pochi ai nostri di. (via.)

## SCENA XIII.

Sala d'ufficio del Giudice di Pace.

*Angiolina seduta a destra del Giudice vestito da privato. A sinistra di là una sedia vuota e indietro un attuario ed un tavolino che scrive, all'intorno i fatti, i servitori colle magli, indi G. Mat. preceduto dall'usciere.*

*Giud.* Lasciate fare a me,  
*Ang.* Da questa gente

Udiste esattamente

Quanta e qual ha l'eredità. Vi prego

Adesso, o signor giudice,

Di legger questa carta. Mio marito

Come avete sentito,

Fu trappolato al gioco, e per avere

Mille doppie ad usura

Sottoscriver doveva questa scrittura.

*Giud.* A voi scrivete pur quel ch'io v'ho detto.

Ho in testa un bel progetto

Fidatevi, e vedrete in qual maniera

Io saprò farla a quel Dottor ribaldo.

*Ang.* Ecco il mio sposo.

*Mat.* (Gian Matteo sta saldo.)

*Giud.* Signore, questa sedia

Preparata è per voi. D'accomodarvi

Io vi prego, ed insieme

Di rispondere a quanto io vi domando.

*Mat.* (Ci siamo.)

*Giud.* Or dite; Quando, ed in che cosa

Mancò la vostra sposa

Che da lei separarvi ora volete?

Ditelo schietto, e tondo...

*Mat.* Ah!..

*Giud.* Via...

*Mat.* Senza il Dottore io non rispondo.

*Giud.* Basta così.

*Ang.* Capite

Chi lo seduce?... *UN ATTO*

*Giud.* Orsù, ser Gian Matteo

Conoscete una volta

I falsi amici, e non vogliate ad essi

Preferir una moglie

Che v'ama d'un amor straordinario.

*Mat.* Lo farei... ma in città s'usa il contrario.

*Giud.* Chi vel dice?... in città, come per tutto,

V'ha dei buoni mariti, e dei cattivi.

Pieni di vizii e privi

D'ogni virtù, costor vorrian boccarsi

La vostra eredità. Non più. Conosco

Il vostro cor. Stendete a dirittura (*all'attuario.*)

Un atto di procura

Che fa ser Gian Matteo senza riserve

Alla degna sua moglie. (*si alzano.*)

*Ang.* Ah! sì!... mio sposo,

Fidati all'amor mio... E pensi ancora?

*Mat.* Moglie...

*Giud.* Ebben?...

*Mat.* Moglie mia...

S'usi, o non s'usi, fa pur tu... son qua.

*Tutti* Viva ser Matteo.

*Ang.* Di più non bramo.

Tosto io voglio sbrigar codesto imbroglio.

*Tutti* Smascherato il Dottore or resterà. (*partono.*)

### SCENA ULTIMA.

Giardino come nell'atto primo.

*Coro di fattori e servitori. Poi Angiolina e Gian Matteo coll'uscire, ed il Dottore, Aurelia, Valerio, e Garbuglio.*

*Coro I.* Che vi pare?

*II.* Tutto a un tratto

conquic La faccenda si cangiò.

*I.* Io ne rido come un matto...

*Tutti* Alle spalle di Brobè.

- Il Dottore, sì per bacco !  
 E' servito come va.  
 Se fuora corse il bracco  
 Ora il lepre correrà.  
 Il bel colpo progettato  
 Sul più bello gli mancò.  
 Corbellato, smascherato  
 Il furfante alfin restò.
- Ang.* Buona gente... avanti .. avanti. (al Coro.  
 Voi tornate tutti quanti,  
 Come prima, in questa casa  
 Le faccende a governar.  
 Quanto agli altri, voi sapete (al' usciere.  
 Quel che a fare adesso avete.  
 All' ufficio e conti e carte  
 Fate subito portar.
- Dot.* Come!.. a me sì fatto affronto!..  
 (si vede arrivare un contadino,  
 alla porta del giardino.
- Ang.* Il calesso o sposo è pronto  
 Noi possiam per qualche giorno  
 In campagna ritornar.
- Dot. Aur.* No: non soffro questo scornio ..  
 Gian Matteo non partirà.
- Mat.* Rido in barba ai vostri misi...  
 Sposa audiam eccomi qua.
- Ang. Mat.* " Serv<sup>a</sup> su<sup>a</sup> co' suoi begli usi  
 " Do un saluto alla città  
 Vieni, e il ben che nell'amplesso (a Mat  
 D' una moglie proverai,  
 Non sappao donarti mai  
 I begli usi di città.  
 Sempre vivo, come adesso  
 L'amor nostro avvamperà.  
 Per vostra regola,  
 Dottor mio bello  
 Fitto tenetelo  
 Sempre in cervello:  
 Che ad una femmina

Mat.

Nou la si fa,  
Chè fin del Diavolo  
Più assai ne sa.  
Da te dividermi  
Nessun potrà,  
Degli uni ridomi  
Della città.

Tutti gli altri.

No, ad una femmina  
Non la si fa,  
Chè fin del diavolo  
Più assai ne sa.

*Fine del Melodramma.*



